

Gian Maria Annovi, *An Endless End*, Californian Italian Studies, 2019

The touch of poetry thus constitutes a reciprocal contact between other and us. It allows us to interface with other lives that can touch us and affect us. This notion of critical touching could perhaps provide a way out of the stale, reductionist, and unproductive separation of poetry into lyric and anti-lyric, which still plagues the surviving Italian critical debate, as if time had not passed. We can find an example of this critical touch in what **Franco Buffoni**, author of verses that combine emotional civic tension and hyper-denotative language, calls his “poesia di confine” [“border poetry”]. In his “Tecniche di indagine criminale” [“Criminal Investigation Techniques,”], for example, the poet directs our gaze to the frozen body of a prehistoric man, Oetzi, found in an Alpine glacier on the border between Italy and Austria.¹² The corpse, dissected by inquisitive Austrian and German scientists, becomes an embodiment of poetry itself, a cognitive space where language, history, and sexual identity are painfully negotiated:

Dicono che forse eri bandito,
E a Monaco si lavora
Sui parassiti che ti portavi addosso,
E che nel retto ritenevi sperma:
Sei a Münster
E nei laboratori IBM di Magonza
Per le analisi di chimica organica.
Ti rivedo col triangolo rosa
Dietro il filo spinato.

[They say that you might have been a bandit,
And in Munich they are working
On the parasites you were carrying yourself,
And that you had
retained sperm in your rectum:
You are in Münster
And the laboratories of IBM in Mainz
For organic chemistry analysis.
I see you again with a pink triangle
Behind the barbed wire.]

For Buffoni too, poetry is a specific type of gaze, one that is able to connect reality and human experience in ways that transcend time and space. In this sense, just like Oetzi’s frozen body, poetry is always on - the - border. And it is because of its peculiar liminal location that poetry can connect humans to what is most fragile and endangered, being fragile and endangered itself.

¹² Brenda Fowler, *Iceman: Uncovering the Life and Times of a Prehistoric Man Found in an Alpine Glacier* (Chicago: University of Chicago Press, 2001).

from Gian Maria Annovi, *An Endless End*, Californian Italian Studies, Vol 8, Issue 1, 2019

ENDS OF POETRY

FORTY ITALIAN POETS ON THEIR ENDS

EDITED BY

Gian Maria Annovi

and

Thomas Harrison

California Italian Studies
eScholarship Publishing
University of California
Introduction copyright © 2019 by Gian Maria Annovi
Poems and critical notes copyright © 2019 by the authors
First Edition 2019

Per leggere integralmente il volume:

Entire Volume Available Here: https://escholarship.org/uc/ismrg_cisj/8/1

Invito programmatico agli Autori selezionati:

Antonella Anedda, Nanni Balestrini, Elisa Biagini, Carlo Bordini, Alessandro Broggi, Franco Buffoni, Nanni Cagnone, Maria Grazia Calandrone, Alessandra Carnaroli, Maurizio Cucchi, Stefano Dal Bianco, Milo De Angelis, Eugenio De Signoribus, Tommaso Di Dio, Fabrizio Falconi, Umberto Fiori, Biancamaria Frabotta, Gabriele Frasca, Giovanna Frene, Marco Giovenale, Massimo Gezzi, Mariangela Gualtieri, Mariangela Guàtteri, Andrea Inglese, Vivian Lamarque, Rosaria Lo Russo, Valerio Magrelli, Franca Mancinelli, Guido Mazzoni, Renata Morresi, Vincenzo Ostuni, Elio Pecora, Laura Pugno, Fabio Pusterla, Luigi Socci, Enrico Testa, Italo Testa, Fabio Teti, Gian Mario Villalta, Lello Voce

da parte dei Curatori:

“In my beginning is my end.” Con questo celebre verso, T. S. Eliot suggerisce, tramite l’ambiguità semantica del sostantivo inglese ‘end’, che non tanto *la* fine, ma *il* fine della parola possa anche *precedere* la sua origine. Lo stesso si potrebbe dire per le origini della poesia italiana che, nel passaggio dalle laudi religiose alla straordinaria inventiva dantesca, sono strettamente legate alle origini stesse della lingua italiana. Nel corso dei secoli, la poesia ha ricoperto un ruolo fondamentale per la cultura, la politica, la filosofia e l’identità collettiva della penisola. Dai comuni medievali alle corti del Rinascimento, dal Risorgimento ai circoli illuministi di Napoli e Milano, fino al totalitarismo e alle avanguardie novecentesche, la poesia italiana ha giustificato fini tanto importanti quanto problematici. Svanita l’idea del poeta vate e arbitro della società sembra a molti che la poesia abbia oggi raggiunto la sua fine, e che non solo abbia perso lettori e supporto istituzionale, ma anche l’abilità di raccontare il presente. Questo volume di CIS vuole indagare la doppia valenza della parola fine in relazione alla poesia. La poesia contemporanea ha davvero perso la sua capacità di generare un pensiero produttivo? Quali sono i fini che la poesia può ancora perseguire, e come si dovrebbe trasformare per raggiungerli? In quali modi la poesia ha operato tradizionalmente come strumento critico innovativo? Quali sono i suoi modi di rappresentazione della realtà passati e presenti? Per rispondere a queste domande bisogna ripensare la storia delle poetiche e della poesia italiana, e i suoi legami con altre forme culturali. Occorrere inoltre chiedersi anche come la storia della poesia italiana abbia influito su nozioni disparate quali l’ambiente, l’autorità, l’identità, il genere, e sul pensiero etico, religioso e filosofico. Il volume 8 di *California Italian Studies* ospiterà studi di alto valore teorico, che impieghino metodologie comparatistiche, tematiche, interdisciplinari, o transculturali. Saranno presi in considerazione anche saggi sulle seguenti questioni: Poesia e trauma / La poesia e le altre arti / Poesia di confine e confini della poesia / Poetiche ecologiste / Poesia, filosofia, e teoria critica / Fini politici (impliciti ed espliciti) della poesia / Lo stato presente della poesia / La poesia come retorica e propaganda / Poesia, sessualità e genere / La poesia italiana nel contesto globale / Crisi poetiche, storiche ed epistemologiche / La poesia digitale e la nuova sfera mediatica / Poesia come pratica linguistica alternativa/ Interviste critiche e traduzioni.

FRANCO BUFFONI

FRANCO BUFFONI (Gallarate, 1948) lives in Rome. He is full professor of literary criticism and comparative literature. For thirty years he has taught at the universities of Bergamo, Cassino, Milan IULM, Parma, and Turin. Buffoni has been published in several anthologies of contemporary Italian poetry and is the recipient of various literary prizes, among which the Premio Sandro Penna (1991), Premio Mondello (1999), Premio Viareggio (2014), Premio Carducci (2018). His poems have been translated into Dutch, English, French, German, and Spanish. Some of his books of poetry include *Suora carmelitana* (Parma: Guanda, 1997), *Il profilo del Rosa* (Milan: Mondadori, 2000), *Theios* (Novara: Interlinea, 2001), *Guerra* (Milan: Mondadori, 2005), *Noi e loro* (Rome: Donzelli, 2008), *Roma* (Parma: Guanda, 2009), *Poesie 1975-2012* (Milan: Mondadori, 2012), *Jucci* (Milan: Mondadori, 2014), *Avrei fatto la fine di Turing* (Rome: Donzelli, 2015), *La linea del cielo* (Milan: Garzanti, 2018).

Raccolgo volentieri alcuni dei molti suggerimenti contenuti nel vostro invito e inizio la riflessione dal tema della “poesia di confine”. Il territorio dove sono nato e cresciuto, con il Monte Rosa sullo sfondo, è la stessa area geografica che ispirò a Vittorio Sereni il primo grande libro, *Frontiera* (1941). Con *Il profilo del Rosa* (Mondadori, 2000) tentai un’operazione dello stesso segno, coniugando però il tema della “poesia di confine” a un altro dei nuclei da voi proposti: “poesia, sessualità e genere”. Il mio titolo infatti non evoca soltanto la sequenza di vette (Gnifetti Zumstein Nordend Dufour) che rendono inconfondibile il massiccio del “Rosa”, ma anche il colore del triangolo che agli omosessuali veniva cucito sulla casacca nei Lager.

Emblematico al riguardo può risultare questo testo, ispirato dal ritrovamento nei ghiacci del Similaun a 2700 m di altezza del corpo mummificato di Oetzi.

Tecniche di indagine criminale

Tecniche di indagine criminale
Ti vanno - Oetzi - applicando ai capelli
Gli analisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden.
Dopo cinquanta secoli di quiete
Nella ghiacciaia di Similaun
Di te si studia il messaggio genetico
E si analizzano i resti dei vestiti,
Quattro pelli imbottite di erbe
Che stringevi alla trachea nella tormenta.
Eri bruno, cominciavi a soffrire
Di un principio di artrosi
Nel tremiladuecento avanti Cristo
Avevi trentacinque anni.
Vorrei salvarti in tenda
Regalarti un po' di caldo
E tè e biscotti.

Dicono che forse eri bandito,
E a Monaco si lavora
Sui parassiti che ti portavi addosso,
E che nel retto ritenevi sperma:
Sei a Münster
E nei laboratori IBM di Magonza
Per le analisi di chimica organica.
Ti rivedo col triangolo rosa
Dietro il filo spinato.

Nel *Profilo del Rosa* il territorio non è delimitato solo geograficamente, ma anche storicamente, a ritroso, a mano a mano che l'io narrante ne acquisisce coscienza culturale: dalle guerre mondiali al Risorgimento al Seicento al Medio Evo alla conquista romana, fino alle incisioni rupestri.

Un confine duplice, spaziale e temporale, considerando che quest'altra poesia tratta dal *Profilo* venne composta nel periodo del *millenium bug*.

A fine millennio

Lo sanno loro
Come si fa a sbarcare il lunario
A fine millennio,
Lo sanno bene da come si accoccolano
Ai piedi del portale pronti coi piccioni.
Per il turista singolo hanno invece
Itinerari di seduzioni variabili
A seconda delle ore,
E a mano a mano che gli anni passano
Si specializzano in mestierolini
Sempre più in disparte ma essenziali
Come ripulire pedali dare pasta
Agli animali richiamare distrarre.
Sono un'organizzazione avviata a trapassare confini
(Saltrio - Svizzera - ottobre - anni quaranta
Sentieri di spalloni per ebrei)
Una preziosa macchina da vita.

Poesia di confine e confini della poesia, dunque, in situazioni di semi-clandestinità lavorativa, foriere di palese solidarietà tra i soggetti interessati, e anche di serietà espletativa, al punto da poter costituire "testa di ponte" per la chiamata di altri parenti - di altre "bocche da sfamare"...

In quel periodo di fine millennio avvenne il mio trasferimento a Roma e - provenienti da altre terre di emigrazione - conobbi altri soggetti agenti, con altri fini da raggiungere.

A Roma mi parve subito di vivere in una costante epifania di confine, caratterizzata dal graduale ma irreversibile spostamento della mia attenzione dall'Italia verso l'altra sponda del Mediterraneo. In pratica mi accorsi di vivere in bilico tra due opposti termini di riferimento socio-geografico: l'idealizzazione del Mediterraneo antico e la moderna alienità del migrante.

L'idealizzazione del Mediterraneo antico mi induceva a riconoscere - in molti visi e atteggiamenti - usi e costumi naturalmente "intatti"; e a tratti persino a sperare che la terribile, ineludibile sentenza demografica (per ogni bambino che nasce su questa sponda del Mediterraneo, ne nascono sedici sull'altra) sarebbe stata in grado di fare prevalere di nuovo anche da noi l'archetipo del sesso innocente, contro la nostra - ormai acquisita e consapevole, ghezzante, mercificata e dunque assassina - esibizione del corpo.

Gli a lungo protrattisi lavori di sistemazione dell'Ara Pacis, che per anni potei contemplare dalle finestre di casa, per esempio, avendo messo a soqquadro l'intera zona compresa tra l'ultima parte di via di Ripetta e Piazza Augusto Imperatore, riuscirono a produrre - schermate da quegli edifici fascisti - imprevedibili "infiltrazioni" vitali e finalistiche - teleologiche - permettendomi di realizzare una quasi perfetta coincidenza tra isobare della scrittura di confine e isobare dell'eros: la moderna alienità del migrante. Composi un libro che intitolai *Noi e loro* e che uscì a Roma, da Donzelli, nel 2008, in cui appare

Piazza Augusto Imperatore

Da troppo tempo chiusa per lavori
E' un parcheggio abusivo
Piazza Augusto imperatore
Attorno al mausoleo.
Tre gli egiziani che reggono il business
Più un aiuto, un giovane nipote
Nabil Alì, di turno a mezzanotte.
Perché gli raccontassi le parole italiane
Sorrìdeva, era una festa solo se passavo
Di birra o di gelato, di accendino. Mi aspettava
Ripassando il condizionale
Scritto in matita su un taccuino.
Una sera le macchine dei vigili
Ruppero l'incanto, gli zii arrestati
E per lui girare al largo.
Ma forse sarei passato
E allora un grido flebile
Ruppe il silenzio dei vigili presenti
"Sono qui... sono qui", proveniente dal basso,
Due carboni accesi nel buio i suoi occhi
Dal cuore di Augusto.

Ma sono stato per tutta la vita anche un professore, prima di letteratura inglese, quindi di critica letteraria e letterature comparate. Dunque non posso ignorare, nel vostro invito, il riquadro che recita "Poesia, filosofia, e teoria critica".

A Roma vi è un locale nel quartiere di San Lorenzo - l'Esc(argot) - dove si tengono anche incontri letterari. Una sera di qualche anno fa si era discusso animatamente di poesia lirica e di necessità di uscire dal lirismo sopprimendo l'io. Erano presenti Cortellessa e Mazzoni, Giovenale, Ostuni, Gezzi, Claudia Crocco. Personalmente ricordai che se nel *Profilo del Rosa* l'io lirico di Franco Buffoni è debordante, nel libro successivo - *Guerra* (Mondadori 2005) - praticamente non esiste, se non in alcuni testi marginali che avrei anche potuto espungere. Ma questo accadde non perché avessi deciso di seguire programmatici dettami critici, ma perché la mia poetica - per quel progetto - mi aveva portato a compiere quella scelta. In sintesi, aggiunsi che non credevo - e non credo - che per comporre buona poesia ci si debba attenere a dei precetti, bensì che si debba possedere una spiccata poetica. L'importante è che poi, nel corso degli anni, si sia in grado di elaborarla e di ri-elaborarla. Il giorno dopo scrissi questa poesia, che appare nel recente *La linea del cielo*, Garzanti 2018.

Confucio con Maometto a San Lorenzo

O voi poeti e critici che all'Esc
Discutete dell'io in partenza da abolire
Per uscire dal lirismo,
Sapete il caso di quell'insegnante
Giovane motivato fresco di dottorato
Che in terza media al corso per stranieri
Spiega i pronomi e infine chiede
Qual è secondo voi la differenza tra egli e lui?
Sguardi interrogativi tra gli allievi in classe
Età media vent'anni,
Consultazione al terzo banco
Tra il magrebino (pizzaiolo) e la cinese (barista),

Ogni giorno in trincea, lavoro e scuola, a produrre un'intesa
In romanesco stanco. E senza ironia
Solo per necessità
Di definizione:
Folse se dice egli se lui è gay...

Di decennio in decennio ho assistito sempre più a un *décalage* in campo critico nella distinzione tra estetica, critica e poetica, con l'espansione dell'insegnamento di una sempre più vaga e generica teoria della letteratura, a scapito dell'estetica. Probabilmente oggi Anceschi non riuscirebbe a ottenere la cattedra. Ricordo che a Cambridge nell'86 con altri giovani accademici europei e americani componemmo il *Deconstruction Blues*: lo cantavamo alla sera, con Heaney che si faceva delle matite risate, forse perché ormai alla terza pinta di birra...

E adesso che Anceschi e Sereni sono morti, e che anche Seamus se n'è andato, chiudo come ho aperto, sui ghiacci. Con una poesia di quest'anno, inedita in volume, apparsa solo sul settimanale "Panorama", LVI, 38, in data 6 settembre 2018. Una poesia che mi permette di coniugare il tema del fine o della fine in un altro modo ancora. *End* come "finale" della poesia: quel guizzo che permette al testo di respirare, senza il quale resterebbe coi pori chiusi. La scrissi in luglio, la sera in cui la mia amica Helena Janeczek vinse il Premio Strega. Andrea mi aveva accompagnato al Ninfeo di Villa Giulia. E mentre ormai s'era in piedi sotto il palco per cogliere gli ultimi sviluppi dello scrutinio, Andrea pensò bene di restare seduto al tavolo a divorare le portate anche degli altri commensali. Penso che il verme di cui qui si parla sia un po' la metafora della poesia, che rinasce e rinascerà sempre finché ci sarà la *Sapiens-sapiens*.

Da una tana di scoiattolo

In Siberia da una tana di scoiattolo
E' resuscitato un verme
Di quarantamila anni fa.
Prelevato da un campione di permafrost
Presso il fiume Alazeya
L'animale come nulla fosse
Ha ricominciato a muoversi e a mangiare.
Mi contagia l'entusiasmo dei ricercatori
Dalla *Doklady Biological Science*:
La scoperta apre immense prospettive
Anche per gli esseri umani.
Mi piacerebbe tra duecento anni
Vederti uscire dalla tana di scoiattolo
Per tornare al Ninfeo di Villa Giulia
Tra i reperti etruschi
Con questo cracker in mano.